421

Anno II — Lunedì 6 maggio 1867 — Num. 106

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

CODA ALLA REPLICA

(Vedi i N.ri antecedenti).

Vediamo che il dott. Pontoni teme che l'unione de' Comunelli in grossi Comuni porti quella di paesi agricoli con paesi urbani, sacrificando gl'interessi dei primi. Un tale timore non ci sembra giustificato.

Quando diciamo *Comune urbano*, abbiamo già un Comune grosso, da non doversi accrescere. Piuttosto, formando dei grossi Comuni agricoli, mettiamo anche questi in istato di gareggiare in civiltà coi Comuni urbani, e togliamo il soverchio distacco finora esistito tra la città ed il contado. È anzi uno dei propositi che dobbiamo farci nella nuova fase della civiltà italiana di togliere questo soverchio distacco, proveniente dalla civiltà dei nostri antichi Comuni cittadini, dai quali i contadini dipendevano, quando non erano servi de' feudatarii. Ora la differenza non è più nei diritti, ma resta nei costumi; e lo vediamo da questo che l'infimo e più pezzente de' cittadini si tiene da più di un contadino, anche se questi vale mille volte meglio di lui, e nel ridicolo vanto che si vogliono dare certi Comuni di essere città, dacchè il titolo non è più un privilegio. La civiltà novella, siccome procede a stabilire l'uguaglianza dei diritti, così deve avvicinare anche i costumi, togliendo alquanto dalla vita troppo artificiale gli abitanti delle città, e portando più coltura nei contadi; e ciò anche per motivi politici che tutti possono comprendere. È per questo che certe istituzioni di beneficenza, educative, di progresso giova che sieno piuttosto provinciali che proprie di alcune città, è per questo che si dovrebbero abbattere tutte le mura delle città; le quali non sono più il confine di uno Stato come nel medio evo, lasciando che i cittadini respirino e rendano più sano il loro soggiorno e più confortato dell'aspetto degli oggetti naturali; è per questo che i possidenti, allettati dal governo di un grosso Comune rurale, giova che contribuiscano ad inurbare il contado. Notiamo qui un fatto che risulta dalle statistiche! ed è che in Italia la popolazione urbana rispetto alla campestre si trova in maggiori proporzioni che non altrove; e ciò, disgraziatamente, senza che le nostre città sieno dotate delle industrie nel grado delle straniere. L'agglomeramento della popolazione nelle città proviene adunque da cause affatto artificiali, cioè dalla reminiscenza di tempi, nei quali desse erano sede di molte industrie, asilo di libertà e sole civili, dall'accogliere in sè tutti gl'istituti di beneficenza e d'istruzione, dei quali manca il contado, dai costumi scioperati di molti ricchi, dalla trascuranza del contado. E quando osserviamo questo intendiamo di dirlo meno del Friuli che di qualunque altra parte d'Italia; poichè nel nostro paese la popolazione è meglio che altrove distribuita in centri secondarii ed in grossi villaggi, con abitazioni ben diverse, anche per i contadini, da quelle che vi sono per esempio nel Padovano, nella bassa Lombardia, ciocchè significa ch'essa popolazione rurale è più civile. Tuttavia la formazione di grossi Comuni autonomi anche nelle campagne, e l'esistenza di Provincie autonome anch'esse, perchè il Governo provinciale accomuni a tutto il territorio della Provincia, colle spese, certe istituzioni di progresso, gioverà a stabilire il desiderato equilibrio, ed a fare che veramente sieno più d'ora curati quegli interessi agricoli, per i quali l'avvocato Pontoni teme. Egli certo troverebbe un avvocato anche in noi, che, sebbene viventi in domicilio coatto nelle città, ci ricordiamo di quel verso di Beranger: *Je suis vilain, vilain, tres vilain.*

Non si tratta di accrescere i Comuni urbani, già grandi, ma di unire i Comunelli rurali. Anzi può essere il caso di sottrarre a qualche città quella parte del Comune che, unita ad altri, può avere vita propria; ben inteso, che le abitazioni suburbane, le quali formano per così dire una continuazione della città e godono grandi vantaggi economici dalla vicinanza, come prova il valore delle terre, avvantaggiate dalla facilità di procacciarsi copiosi concimi a buon mercato e da quella degli spacci delle ortaglie e dei latticinii, formano tutt'uno colla città. Per noi per esempio fu un errore il distaccare dal Comune di Milano quelle altre tre o quattro città, che si formarono fuori della linea bastionata.

Una buona legge per i Comuni, e null'altro, domanda il Pontoni allo Stato: ed è quello che noi vogliamo, e vogliamo altresì che li liberi dalla sua tutela, ciò che a lui pare meno conveniente. Ma questa *buona legge* è affatto impossibile, finchè noi abbiamo in certe regioni Comuni che contano dai 70 ai 100 abitanti, molti altri che non superano i 200, i 300, mentre in altre la media supera i 4000, i 5000, i 6000, i 7000 abitanti. Vorreste voi fare leggi di disuguaglianza? Questa non sarebbe libertà. Adunque ammetterete che i Comuni si facciano tali, per cui abbiano da avere una *legge comune* che li regga. Si tratta ben d'altro che d'avere un buon segretario; chè Comuni come i sovraccennati rimarrebbero sotto tutela di necessità, non potendo dessi avere nè segretarii, nè rappresentanze vere, nè altro.

Ci si dice, che le leggi devono uniformarsi al grado di civiltà dei popoli; e ciò è vero. Ma soggiungiamo, che le leggi devono essere tali da non impedire la civiltà dei popoli. Ora impedisce di certo la civiltà dei popoli ogni legge, la quale tolga al popolo il governo di sè anche nell'elemento dello Stato, che è il Comune. Vogliamo bene, che il Parlamento ed il Governo centrale dispongano con legge certi obblighi inerenti ai Comuni, in corrispondenza ai diritti loro restituiti; ma non già che si considerino come pupilli perpetui, inaugurando il regno della burocrazia, che in Italia non avrebbe nemmeno il vantaggio del centralismo quasi matematicamente ordinato della Francia. Noi siamo troppo individuali, perchè si possano trasportare tra noi i costumi e gli ordini della Francia, dove la libertà rimane allo stato di teoria, dove si scrivono i migliori libri sulla democrazia, ma dove il cesarismo torna da sè per voto universale. Se noi non avessimo abbastanza civiltà per saperci reggere in un Comune grosso, indarno avremmo fatto la nostra gloriosa rivoluzione, la nostra unità. È del resto l'opinione di quelli, i quali non veggono che colla libertà sia ancora venuto l'ordine. Ma costoro non veggono nemmeno, che resta tuttora da *ordinare la libertà.* Ordinare la libertà significa, che tutte le istituzioni d'un paese libero devono essere informate dallo spirito di libertà, devono corrispondersi. Altro è il meccanismo amministrativo d'uno Stato assoluto, altro è quello d'uno Stato libero. Nel primo la gerarchia è discendente, nel secondo è ascendente. Nel primo c'è il re, o papa, che dice: *lo Stato sono io,* oppure: *sono Dio*; ci sono i baroni, i governatori, i vescovi, che dicono altrettanto per la loro provincia, i giurisdicenti, i commissarii, i parrochi che soggiungono lo stesso per il Comune e la Parrocchia, i nobili, i burocratici, i militari, i preti che formano la classe imperante, la *mens* sopra la *misera plebs contribuens*; e tutto va per il meglio a maggiore gloria di Dio nel santo quietismo predicato dalla nostra Chiesa docente. Nel secondo invece vi sono degli uomini, i quali, per quanto poveri ed ignoranti, sono e si sentono di essere uomini, fatti da Dio sua mercè tali, capaci di diritti e di doveri, i quali si fanno rappresentare e si fanno reggere dai loro rappresentanti nel Comune, nella Provincia, nello Stato, colle leggi della libertà e dell'uguaglianza nel diritto e nel dovere. Con questo sistema i funzionarii del Comune servono il Comune, e così quelli della Provincia e dello Stato, ed i rappresentanti fanno la legge, perchè la legge è la volontà del popolo e deve essere fatta dagli eletti del popolo. Beninteso che per popolo s'intende la universalità de' cittadini, non già la feccia che si lascia adoperare quale strumento dai demagoghi adulatori e tristi.

Vogliamo noi gli ordini rappresentativi? Assidiamo la libertà sulla sua larga base, su tal base che non resti più nulla a nessuno da chiedere. Che tutti i cittadini eleggano gli elettori, i quali debbano fare le rappresentanze comunali, provinciali e politiche, che Comuni e Provincie abbiano il *governo di sè* mediante i loro rappresentanti.

Se questo sarebbe un passo verso il centralismo, ch'è la morte della libertà, come dice il nostro amico Pontoni, non sapremmo più che cosa replicare. Il centralismo è possibile, anzi è fatale, quando lo Stato si trovi dinanzi ogni inferiore organismo sminuzzato in piccole Provincie, in piccoli Comuni senza il governo di sè. Allora lo Stato, e nello Stato la burocrazia, dovrebbe prendersi tutto, perchè non troverebbe null'altro di costituito, non una vera Provincia, non un vero Comune. Ma se il libero Comune è talmente costituito che possa essere una realtà, se lo stesso avviene della Provincia, la causa del centralismo è perduta per sempre; ed in Italia poi sarebbe felicemente perduta per tutti, poichè non avremmo, come lo abbiamo, ora, il centralismo impotente e disordinato. Ciò sarebbe sempre peggio, perchè mancherebbe la educazione alla libertà, ed avremmo, dappresso alle impertinenze e sopraffazioni di alcuni, l'apatia dei molti ed il disordine crescente. Invece, col *governo di sè* nei liberi e grossi Comuni e nelle accresciute Provincie, avremmo la vita e l'attività da per tutto, l'educazione d'un popolo libero, la civiltà con essa, il movimento, il progresso. Non tutto andrebbe appuntino sulle prime; ma il noviziato della libertà si fa più presto che non si creda, e noi vediamo il disordine piuttosto nella mezza libertà che non rende responsabile veramente de' suoi atti nessuno, nè l'agente del Governo centrale, che non può fare da sè, nè il rappresentante del Comune e della Provincia che si copre dell'altrui responsabilità e si confessa impotente al bene.

Così anche i costumi si corrompono, la libertà diventa invisa prima di poterla godere, i cattivi umori danno fuori da per tutto, si ricade nel vecchio, o lo si rimpiange, perchè non si seppero attuare i principii della libertà in tutto ed armonicamente nei varii Consorzii civili. Ci lagniamo di retrivi, di clericali, di plebi ignoranti, che non comprendono, o non amano la libertà; ma la libertà, come disse il discorso reale all'aprirsi della legislatura decima, sarà apprezzata quando ne mostreremo i buoni effetti nella amministrazione. Allora i codini appariranno quello che sono, cioè ridicoli, se non sono tristi.

P. V.

PARLAMENTO ITALIANO

Camera dei Deputati.

Tornata del 3 maggio

Presidenza *Mari.*

La Camera discusse lungamente il progetto sul l'entrata fondiaria e sulla richezza nobile, e dopo respinti varii emendamenti, ed accettatine altri, ai quali aderirono il Governo e la Commissione, approvò alcuni articoli che riportiamo.

Art. 2. — « Il contingente complessivo per le provincie venete e per quella di Mantova rimane stabilito in lire 12,248,300. »

Art. 3. — « Nei compartimenti in cui si trovano beni non censiti fermo restando il contingente fissa-

APPENDICE

—

La logica della storia nella guerra del 1866.

Pochi giorni prima che cominciasse la guerra del 1866, avevamo gettato giù col titolo suo vero, cioè: *La logica della storia nella guerra attuale*, lo scrittarello cui ora stampiamo postumo a quegli avvenimenti. Qualche indugio frapposto alla stampa del manoscritto in una Rivista, ed i fatti della guerra sopravvenuti, c'indussero a ritirarlo. Però le nuove minaccie di guerra avendoci fatto riprendere in mano quello scritto, oltre ad alcune previsioni avverate, vi abbiamo trovato dentro qualche osservazione che non ha perduto opportunità. Lo stampiamo in appendice al *Giornale di Udine*, pregando il lettore a riferirsi al tempo in cui venne scritto, cioè ai primi del giugno 1866, ed al titolo che portava allora.

I fatti posteriori allo scritto lo hanno in gran parte confermato, in nessuna contraddetto, sebbene siensi arrestati a mezzo. L'Italia veramente perdette battaglie e vinse la guerra. Bismarck divenne l'uomo più popolare della Germania, e trascinò plaudenti i liberali tedeschi avversarii nelle sue vie, mentre svigorì il partito feudale che credette di vincere con lui, e soprattutto ingrandì la Prussia colle annessioni e le fece vassalli gli Stati non annessi. Francesco Giuseppe ritentò la ricostruzione dell'Impero col *dualismo*, e trova i *federalisti slavi* e gli *unitarii tedeschi* contrarii a sè ed agli *Ungheresi dualisti*. Bismarck approfittò della necessità della nazione italiana di compiersi per far fare un grande passo alla nazionalità tedesca, della vittoria sull'Austria e dell'armistizio imposto dalla Francia per far entrare gli Stati tedeschi del Sud in una lega militare colla nuova Confederazione del Nord, dello spirito nazionale tedesco che si eccita a proposito del Lussemburgo, per consolidare la posizione già oltremodo potente della Prussia in Germania, e per farla approvare da tutta l'Europa col concorso della stessa rivale umiliata, dell'Austria. E l'Italia, sebbene dissestata nelle sue finanze e disordinata nella sua amministrazione, sebbene umiliata nella guerra del 1866, riceve profferte di alleanze e di nuovi vantaggi per la guerra, ed è ascoltata come mediatrice nella pace. L'Impero ottomano intanto procede nella sua dissoluzione per una lotta di nazionalità.

Bene vaticinò Pio IX, quando si lasciò lampeggiare dinanzi *un nuovo ordine di Provvidenza*, una nuova fase storica dell'umanità, quella d'un tacito federalismo tra le nazioni civili indipendenti e libere, e disse che *ogni Nazione deve tenersi paga a vivere entro i suoi naturali confini*: ma il poveruomo è come il cieco di Dante, che portando il lume fa chiaro agli altri, non a sè stesso. La logica divina della storia dell'umanità intanto procede, ed anche i ciechi cominciano a vederla.

I.

I pubblicisti europei giudicano diversamente le ragioni degli Stati che si gettano ora in una lotta, la quale sta per prendere una grande estensione; pochi le considerano secondo quella *logica della storia*, che sorpassando molte questioni e fatti incidentali o contraddittorii, procede di conseguenza in conseguenza verso uno scopo certo, ch'è indicato dalla serie dei fatti antecedenti, dalle tendenze generali del tempo, da un largo disegno sul quale trovano il loro posto già segnato le Nazioni e gli Stati, che ormai formano una certa società comune nel mondo civile.

Noi vediamo piuttosto alcuni, i quali vanno cercando il diritto naturale delle nazioni in trattati passeggeri, che sovente ne sono la negazione, o li attenuano ad ogni modo, o sono per esse soltanto la catena del passato già irrugginita e destinata a spezzarsi, altri che li misurano, in quanto allo sviluppo degli storici procedimenti, alla maggiore o minore abilità, o spirito intraprendente d'un principe o di un ministro; o che non veggono i pegni sicuri della vittoria che nel numero de' battaglioni, od il motivo di favorire o sfavorire una causa che nella simpatia od antipatia a qualche persona, di seguire una bandiera, secondo che questa porta o no il sigillo di certe forme politiche, che si giudicano le migliori e più degne di tempi in cui le aspirazioni al vivere libero sono comuni a tutti i popoli.

Tutti questi sono fatti che hanno un valore di

to nell' articolo 1, saranno compiute, colle norme stabilite dal regio decreto 28 giugno, 1866, n. 3023, le operazioni per l' accertamento della rendita netta dei beni non censiti.

« La rendita di questi beni sarà pel 1867 tassata coll'aliquota del 12 e mezzo per cento: il prodotto della quale andrà in disgravio dei beni già censiti dallo stesso compartimento, in favore dei quali saranno operati i necessari compensi.»

Art. 4. — « Le rendite dei fabbricati omessi o sfuggiti nelle operazioni generali di accertamento dovranno essere accertate ed inscritte nelle tabelle già formate secondo la legge 26 gennaio 1865.

«Le rettificazioni della rendita dei fabbricati colle quali si tolgono le duplicazioni e gli altri errori materiali occorsi nella compilazione delle tabelle, e con cui vi si inseriscono le rendite dei fabbricati sfuggite alla catastazione, avranno il loro effetto tanto per l'imposta del 1866 quanto per quella del 1867: i compensi saranno liquidati sui ruoli dell' anno corrente.»

Art. 5. — « La tassa straordinaria del 4 per cento sulla entrata fondiaria, approvata col regio decreto 28 giugno 1866, n. 3023, è abolita.

« Però in aumento della imposta fondiaria sui beni rustici e sugli urbani, di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge, si pagheranno due decimi della imposta stessa.

« Questi due decimi saranno esenti da sovraimposte comunali. »

Art. 6. « Le disposizioni degli articoli precedenti avranno effetto dal primo luglio 1866 a tutto l' anno corrente 1867.

Quanto alle provincie venete ed a quella di Mantova saranno applicate pel solo anno 1867.»

ITALIA

Firenze. Da una corrispondenza fiorentina dell' *Adige* togliamo quanto segue:

Si parla molto del progetto di riordinamento delle Prefetture, che si sta ora studiando in Consiglio dei ministri per essere presentato alla Camera quanto prima. Ma se ne parla con molta inesattezza, sì che io credo utile darvene un' idea precisa, poichè sono in grado di farlo. Non si tratta di riordinamento delle Prefetture, ma di attribuzioni maggiori da darsi alle medesime, parte togliendole dai diversi ministeri, parte sopprimendo alcuni servizi compartimentali.

Inoltre si tratta di accrescere l' importanza dei Prefetti col dare loro l' alta direzione e sorveglianza su tutto il personale degli uffici pubblici nelle Prefetture. Tutto questo non sarebbe che una semplificazione e uno spostamento di attribuzioni, che potrebbe produrre qualche economia, ma non già gioverebbe molto ai cittadini. La riforma però sarebbe completata da un' altra, che per i cittadini ha una importanza grandissima, ed è il trapasso ai sottoprefetti di quasi tutte le attribuzioni che ora erano riservate all' approvazione o decisione dei Prefetti. Voi comprenderete l' immensa utilità di vedere sbrigati in luogo gli affari locali, senz' essere sempre costretti a ricorrere alla Prefettura, il più delle volte assai lontana, sempre poi poco informata dei locali interessi. I sottoprefetti adunque acquistano una posizione molto importante, e diventano nel circondario i veri rappresentanti del potere. I Prefetti poi, in grazia delle nuove attribuzioni loro conferite, non saranno più dipendenti dal Ministero dell' Interno, ma rappresenteranno egualmente tutti i ministri e dipenderanno da tutti.

Tutta questa riforma non ha senso nè efficacia alcuna se non è basata sopra una radicale mutazione delle circoscrizioni territoriali. Certe Provincie ridicole, certi circondari più ridicoli ancora per la loro piccolezza devono scomparire. Le Provincie caricate d' immensi pesi dalla nuova legge comunale e provinciale, devono essere potenti a sopportarli. I circondari, divenuti sede di un' autorità governativa forte, devono essere essi pure forti abbastanza da rappresentare quasi una provincia attuale.

Di qui l' appendice al progetto di legge nella quale chiedesi facoltà al governo di modificare le circoscrizioni colla semplice traccia di alcuni limiti di popolazione e di numero.

—

Leggiamo nella *Gazz. di Torino*:

Il generale Deleuse, direttore generale dell'ufficio di stralcio del ministero della guerra, risiedente tuttora in Torino, partì per Firenze, in seguito ad un urgente invito del ministro Di Revel.

—

Si dice che il ministero nel preparare il piano delle economie da farsi nel personale amministrativo abbia pure intenzione d' introdurre nelle classi inferiori degl' impiegati una variazione importante:

Sarebbero ridotte a tre sole le classi degli applicati, sopprimendo la 4.a; e si porterebbero a l. 1500, gli stipendii della 3.a; a l. 2000 quelli della 2.a; e a lire 2500 quelli della prima.

Questo progetto presenterebbe due grandi benefici; quello di diminuire, cioè, il numero delle ruote burocratiche e quindi di semplificare l' amministrazione; e quello di riparare ad un' ingiustizia manifesta che ha condannato fin qui un' applicato di 4.a classe a vivere con uno stipendio che non è più compatibile coll'esigenze della vita attuale. *(Corr. it.)*

—

Roma. Scrivono da Roma:

Il governo pontificio è in gravi apprensioni. Teme un colpo di mano del comitato centrale d' insurrezione il quale riceve le sue inspirazioni da Garibaldi. Sembra che le apprensioni non siano minori a Firenze, poichè Rattazzi ha creduto di dover rassicurare gli amici dell' ordine e della legalità, quelli cioè che desiderano che la questione del potere temporale sia risolta pacificamente.

Intanto il governo italiano rinforza le sue guarnigioni al confine. Il governo pontificio fa altrettanto; accresce il suo esercito e vigila rigorosamente sui convogli delle ferrovie.

—

Sicilia. Da un carteggio della « Gazzetta di Firenze » riferiamo il seguente brano sulle deplorevoli condizioni della Sicilia:

« Una crisi economica minaccia la nostra isola! La speranza del raccolto è sparita. La siccità di quest' anno è stata spaventevole; ovunque si vada non si trovano che terre abbandonate dai coltivatori, i seminati secchi nel vero significato della parola — animali erranti senza pascoli, le case di campagna abbandonate anch'esse.

È un generale squallore! E siamo in aprile! Il tifo bovino fa strage, le vigne e gli alberi di ogni specie languiscono appassiti! l' estate co' suoi calori canicolari si appressa! migliaia e migliaia di persone proveranno i tristi effetti di questa spaventevole crisi.

E il pretume in mezzo a tanta miseria, soffia nella cenere, perchè la bragia venga fuori e divampi in un incendio, e grida al castigo di Dio, facendo suo poi trivi l'untuoso linguaggio di madonna *Unità cattolica*. Ecco quale eredità ci ha lasciato la insapienza governativa del barone Ricasoli e compagnia bella.

In questo momento nessun nuovo balzello sarebbe possibile imporre fra noi senza pericolo di sconci gravi, tanto siamo affranti ed estenuati, e tanto l'avvenire qui si presenta fosco; e v' è anche di più. In quest' anno poco o nulla si può sperare dalla Sicilia.

Che il governo ci pensi! »

—

Trentino. Sparsasi la voce che la vallata di Vestino, circondario della pretura di Condino potesse venire segregata dal Trentino per essere unita al Regno d' Italia, quegli alpigiani per mezzo delle loro deputazioni comunali presentarono alla pretura di Condino la seguente protesta:

«Gli abitanti della valle di Vestino furono in questi giorni dolorosamente impressionati dalla notizia, che il territorio della Valle sia per essere segregato dalla Provincia di Trento e ceduto dall' I. R. Governo austriaco al Regno d' Italia.

« Uniti da tanti anni per un sentimento di fraternità, per il legame provinciale alla città di Trento — vincolati alla medesima per gli interessi religiosi, come quella che è la sede del loro vescovo, superbi di appartenere ad un lembo d' Italia, che sebbene piccolo, non vanta meno gloriosa storia, essi protestano nel modo il più solenne contro qualunque smembramento del territorio trentino, e dichiarano di voler continuare a dividere la sorte degli altri trentini fratelli.

« Le sottoscritte Deputazioni comunali interpreti fedeli dei loro amministrati presentano questa protesta alla lodevole I. R. Pretura di Condino, interessandola caldamente a innalzarla dove la voce di questa popolazione può essere ascoltata ed esaudita.

« Val-Vestino, 26 aprile 1867. »

(Seguono le firme).

ESTERO

Francia. Scrivono alla *Lombardia* da Parigi: Tutti i giorni il nunzio del papa, monsignor Chigi, obbediente agli allarmi dei pauranti del Vaticano, assedia, è la vera parola, la porta del Moustier e gli dipinge lo stato della città eterna, ove a sentir lui, la rivoluzione si agita, solleva la testa e non curasi di dissimulare le sue aspirazioni. Secondo monsignor Chigi, Roma da un giorno all'altro deve aspettarsi ad un colpo di mano; ma però, notato bene, il governo italiano non è più accusato di complicità. Il gabinetto di Firenze è sincero, dice il nunzio, e farà rispettare con tutte le sue forze la Convenzione. Ma le forze del governo italiano fin dove si estendono? — domanda il nunzio — *Garibaldi non è forse il Dio d' Italia?* Queste ultime parole sono autentiche, e vi daranno un' idea dei giudizii falsi che fanno di voi questi diplomatici da sacristia.

—

— L' *International* ha per telegrafo da Parigi:

Si assicura che la Francia non si contenterà d'insistere alla conferenza sullo sgombro del Lussemburgo ma domanderà altresì che la Prussia s'impegni a sgombrare Magonza, e a non occupare le fortezze di Ulm, Rastadt e Germersheim.

—

— La *Liberté* riferisce una voce abbastanza grave. Sembra che il governo austriaco abbia intenzione di proporre che la conferenza riceva una maggiore estensione, o che sia convocato un congresso europeo per ricostruire l'opera del congresso di Vienna del 1815 (?!!)

—

— Togliamo da una lettera da Parigi:

Ho parlato con un impiegato al ministero della guerra che era giunto la sera avanti da Metz, dopo aver visitato Nancy. Mi narrò come a parer suo la guerra dovea essere imminentissima, ponendo mente ai formidabili apparecchi militari che vanno facendosi in quella città. Tutto sarebbe quasi in pronto come se la guerra dovesse cominciare domani. Si riguardarono accuratamente per fino tutte le cateratte, onde appurare se funzionavano bene per produrre alla circostanza l'allagamento della circonvicine campagne.

Un generale del genio di cui fin lo stesso mio amico ignora il nome, tenendosi strettamente incognito ispeziona i forti e le opere avanzate in difesa.

Oltre tutto ciò, giungono giornalmente a Metz una straordinaria quantità di balle di farina. Di già raggiungono il numero di trentamila.

Sembra che Metz, oltre a servire di valida difesa, conterrà un immenso deposito di viveri e di foraggi.

—

Prussia. Scrivono da Berlino alla *Perseveranza*:

Il generale Moltke, noto come capo dello stato-maggior generale, avrebbe già terminato tutti i progetti necessarii per una campagna, che porrebbe, in 21 giorni, un esercito considerevole sulle frontiere della Francia. È lui che sollecita il re a prendere l'offensiva mentrecchè altri capi celebri, Vogel von Falkenstein ed Herwarth von Bittenfeld, giudicano conveniente tirare in lungo i negoziati. Giacchè, dicasi la gran parola, sia a causa del Lussemburgo, sia per altra ragione più o meno speciosa, si è qui persuasi che la guerra colla Francia rimane indispensabile, e si spera che in questo caso, supposto che noi riportiamo la vittoria, la Prussia ed i suoi alleati ristabiliscano per alcun tempo la pace in Europa.

—

Scrivono da Dresda alla *Gazzetta Universale Tedesca*, che i prussiani hanno l'intenzione di fortificare il Lilienstein, immenso scoglio di forma conica a lati quasi verticali, posto dinanzi alla fortezza di Königstein, in Sassonia.

—

Il *Wanderer* ha per telegrafo da Berlino;

Una voce molto diffusa annunzia come già avvenuta o imminente la mobilizzazione del corpo della guardia, e del 7.o, 8.o, e 9.o corpi d' armata prussiani.

—

Lussemburgo. La *Liberté* ha una corrispondenza da Lussemburgo, cui stentiamo a dar fede, perchè se essa dice il vero, pare che le potenze avrebbero potuto risparmiarsi la briga di convocare la conferenza. Il carteggio cui alludiamo assicura che la fortezza di Lussemburgo viene armata e munita formidabilmente: soltanto al trasporto delle polveri sono occupati più di 300 uomini.

In tutti i forti vengono portati letti, e dai magazzini si recano nelle caserme tutti gli oggetti di equipaggiamento militare. Dalla Germania sono giunti operai per dar mano ad altri lavori nella fortezza, e corre voce che la guarnigione venga rafforzata con drappelli che giungono alla spicciolata e di notte tempo. Infatti per le strade si vedono assai più soldati del solito.

—

— Nel Lussemburgo si spargono proclami eccitanti all'annessione francese; uno di questi suona: « Lussemburghesi, avanti! La Francia ci apre le braccia. Le vostre simpatie sono per essa. Mostriamo all'Europa che andiamo superbi di schierarci sotto questa bandiera. Quella bugiarda stampa, diretta da vile interesse, che calpesta i nostri sentimenti ed il nostro felice avvenire, sappia che nelle nostre vene scorre sangue francese. Viva la Francia! »

—

Germania. La *Correspondance de Berlin* dice che la Prussia fornì al granduca d' Assia dieci mila fucili ad ago per armare la sua divisione.

Lo stesso foglio assicura che la guarnigione di Lussemburgo non consta che di due reggimenti di fanteria e di tre compagnie d' artiglieria di piazza. A Sarrelouis non vi sarebbe che un solo reggimento; a Magonza appena quattro reggimenti, ed uno d'artiglieria di piazza. Rastadt, che altre volte aveva una guarnigione di 0000 uomini, non sarebbe oggi occupato che da tre battaglioni badesi.

—

— La *Corrispondenza Zeidler*, in suo carteggio dall'Annover, riferisce che agenti, venuti dalla Francia, scorrono quel paese scandagliando la pubblica opinione, per accertarsi se, dato il caso d' uno sbarco di ventimila francesi, si possa far assegnamento che gli abitanti facciano causa comune contro la Prussia.

—

Turchia. Scrivono da Costantinopoli al *Wanderer* che il sultano tenne un consiglio straordinario di ministri, nel quale fu deciso di mettere in assetto di guerra un esercito di 150,000 uomini, armare le fortezze del Danubio e disporre 25,000 volontarii dell' Asia Minore lungo le frontiere della Grecia. Tutto questo sarebbe facile ad eseguire con un erario ben provveduto, ma non colle casse vuote.

Lo stesso carteggio parla di serii timori che si hanno d' uno scoppio di fanatismo maomettano: Costantinopoli e Damasco sarebbero i due focolari.

—

Messico. L' *Avenir national* ha un telegramma da Londra, secondo il quale Massimiliano avrebbe scritto una lettera in cui manifesta la speranza di potersi ancora tener fermo sul trono.

Ma una corrispondenza dello stesso foglio fa vedere le cose sotto altro aspetto. Essa dice che Massimiliano ha fatto far proposte di pace a Juarez, di cui non si conosce la risposta; solo si sa che questi, prima che tali proposte fossero fatte, aveva dato ordine di ricevere Massimiliano come prigioniero di guerra con tutti i riguardi dovuti al coraggio avventurato.

Il *Sun* di New-York lascia invece comprendere che se Massimiliano cadesse prigioniero dei repubblicani potrebbe essere fucilato.

—

Russia. Una corrispondenza di Varsavia pubblicata dalla *Gazzetta del Baltico* dice che l' armamento delle fortezze in Polonia e Lituania con cannoni rigati è quasi terminato.

Le manifatture d'armi lavorano attivamente a trasformare gli antichi fucili in fucili caricantisi dalla culatta. Le armi comandate in America sono in parte arrivate, in parte attese.

Secondo questa corrispondenza tutto l' esercito russo sarebbe provveduto di fucili caricantisi dalla culatta in otto settimane al più tardi. Si attende attivamente a completare il materiale delle ferrovie d'ogni genere per trasporto delle truppe.

—

Scandinavia La *Presse* di Vienna pubblica questo telegramma da Stoccolma.

Il ministro della guerra disse all' inviato inglese, in una società particolare, che qualora la Russia rinunziasse alla sua posizione attuale, apparentemente neutrale, scoppiando la guerra fra la Prussia e la Francia, e prendesse le parti della Prussia, la Svezia si schiererebbe dal lato della Francia. Aggiunse che in questo caso anche la Danimarca sarebbe uscita dalla sua neutralità. La neutralità quindi degli Stati Scandinavi dipende dalla condotta della Russia.

---

certo, ma non un valore assoluto, non tale che possano arrestare nel suo corso divino la logica della storia.

Quale trattato, quale forza di armi straniere, quale divergenza d' idee politiche avrebbe potuto p. e. arrestare l' Italia nel suo cammino verso l' unità nazionale?

L' Italia non è forse venuta tra le ultime a questa unità, se non perchè ne aveva meno bisogno delle altre nazioni, perchè nella lingua, nella letteratura, nella civiltà, nelle credenze ed in altre cose la possedeva prima delle altre, perchè un potere straordinario risiedente nel suo seno, mentre avversava l' unità politica della penisola, rappresentava prima d' ora un' unità d' altro genere più largamente estesa fuori d' Italia. Ma, dacchè tutte le nazioni dell' Europa erano, in un modo o nell' altro, procedute più che mai verso l' unità ed il concentramento, e dal 1815 in poi avevano fatto passi giganteschi verso di essa colle legislazioni, colla amministrazione, coi mezzi più rapidi di comunicazione, col legame degl' interessi e coi costumi, era inevitabile che anche la nazione italiana si avviasse a questa unità, per quanti ostacoli dessa trovasse in suo cammino.

E difatti, lasciando stare que' passi che, anche tenendo smembrata l' Italia, le aveva fatto fare verso l' unità col suo dominio Napoleone I, e le velleità d' innalzare la bandiera unitaria ch' ebbero certi principi prima del 1815, chi non volle l' Italia una dopo quel tempo?

Le società segrete, che tendevano ad espellere l' Austria ed a dare al paese reggimenti costituzionali, avevano per ultimo verbo l' unità; le altre società segrete oscurantiste, che volevano stringere l' Italia nelle catene dell' assolutismo, erano unitarie anch' esse alla loro maniera. I duchi di Modena ed i reali di Napoli hanno sovente manifestato tendenze unitarie più che gli stessi principi di Savoja. L' Austria, che si assoggettò tutti i principi della penisola fu realmente unitaria ne' suoi intendimenti di universale dominio, contrastati dalla *giovine Italia*, associazione determinatamente unitaria e che all' unità assoluta educava la gioventù italiana. Gli applausi a Pio IX, divenuto per un momento il presidente morale d' una lega ideale contro l' Austria, erano uno dei modi di reagire con una nuova specie di unità contro l' unità austroitalica.

Questa idea unitaria prende nel 1848 tutte le forme possibili, ma rimane sempre a quella. La guerra all' Austria colle armi di tutti, le leghe e federazioni italiche proposte, le fusioni od annessioni della gran valle del Po attorno alla casa di Savoja, che vide eletto un suo principe anche sul trono di Sicilia, le Costituenti proclamate, la Repubblica a Roma difesa da Italiani di tutta la penisola, come Venezia, estremo baluardo della indipendenza, le stesse disgrazie comuni, l'asilo offerto dal Piemonte costituzionale a tutti gli esuli italiani, sono altrettante forme visibili della idea unitaria. Questa idea è coltivata in tutte le anime, fino a tanto che nel 1859 - 1860 diventa un fatto per così dire da sè. Tutti sacrificano a questa idea, tutti la vogliono. I plebisciti, le leggi di unificazione, l' esercito, la marina, le strade, i debiti stessi, la dispersione degli esuli per tutta Italia, fino la lega dei reazionarii cospirarono e cospirano verso questa unità, per completare la quale siamo ora per vincere l' ultima guerra, voluta da tutti i partiti. La necessità dell'unità italiana è ormai riconosciuta da tutti i popoli civili, fino dagli stessi nemici, che non sanno comprendere un' altra cosa, fino dall' Austria che vincendo l' Italia la dominerebbe tutta.

Ma la vincerà dessa? Siamo certi di no. L' Italia potrebbe perdere una battaglia, non la guerra. Il procedimento storico non si arresta, ma anzi verso la fine segue sua via con maggiore velocità. L'unità d' Italia è fatale. Noi applaudiamo con ragione al principe che si pone co' suoi figli alla testa dell' esercito, dopo avere giurato di conseguire questa unità. Ma se la casa di Savoja avesse lasciato ad altri, fino alla borbonica di Napoli, od a Mazzini solo, impugnare la bandiera dell' unità, un tale destino non avrebbe dovuto sortire ad altri? Un principe, un ministro, un uomo qualunque, una frazione del paese intera, è il fatto particolare, che viene ad attuare l' idea generale. Ma la dominante è questa, appunto perchè generale.

Circa all' Italia però noi non abbiamo bisogno di lunghe dimostrazioni; perchè l' idea ed il fatto si presentano in piena armonia. Ma la cosa è alquanto diversa per la Prussia; alla quale i pacifici inglesi, i liberali francesi, gl' idealisti tedeschi negano la loro simpatia, a costo di dare ragione all' Austria. Però la logica della storia, sebbene sia meno diritta al suo scopo e segua talora una via tortuosa, non ha meno valore in Germania che in Italia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

L'Accademia tenne jeri seduta pubblica, nella quale il suo Presidente avv. Putelli lesse un forbito discorso sull'opportunità di stabilire in Udine un *Istituto femminile*, cui la Commissaria Uccellis darebbe i primi sussidii. Dopo il discorso, che fu vivamente applaudito e che noi speriamo di poter pubblicare nel Giornale, si elesse una Commissione per riferire sul Regolamento di esso Istituto compilato dallo stesso avv. Putelli. In questa adunanza venne anche annunciata con commoventi parole la perdita del Socio Pietro Zorutti.

Jeri sono partiti per Parigi, affine di visitare l'Esposizione universale, il signor Lanfranco Morgante Segretario della nostra Società agraria ed il cav. Andrea Perusini Direttore dell' Ospitale civico. Con molto piacere vediamo alcuni de' nostri far quel viaggio per istruzione, come abbiamo certezza che quello del signor Morgante sarà per giovare alla Associazione Agraria, e tanto più dacchè si tratta di una Esposizione friulana pel 1868.

Un nuovo e bel negozio di manifatture si aprì sabato a sera nella nostra Città in Contrada Strazzamantello o Pescheria Vecchia, Casa Martina. Appartiene alla nuova Ditta *Pittana-Springolo*, ed è fornito d'ogni novità di stoffe tanto da uomo che da donna. Auguriamo alla Ditta numerosi avventori.

L'Artiere, giornale pel popolo. Il numero 18 contiene le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini) *Mastro Ignazio muratore, novella* X (L. Candotti). *La vera nobiltà, novella* — Cose locali: *Scuola festiva di disegno pegli artieri — Nuovi consiglieri comunali. — Accademia di Udine — Disordini di Martignacco. — Atti della Società di mutuo soc. ed istruzione fra gli operai di Udine.*

Fucile Albini. Il corrispondente da Bruxelles della «Gazzetta di Torino» ha parlato più volte del nuovo fucile addottato dal Belgio per la sua armata e che ottenne una delle classificazioni più distinte al concorso apertosi a Woolwich. Egli però cadde, certo involontariamente, in un errore di nome. Non è Aldini il nome dell' inventore di questo nuovo sistema d'arma caricantesi dalla culata, ma Albini: aggiungiamo che egli è capitano di fregata nella nostra flotta è fratello del vice ammiraglio.

Possiamo anche soggiungere che il sig. Albini sottopose alla Commissione incaricata di studiare il sistema d'armamento per le truppe italiane il suo fucile, il quale, per cause che non è questo il luogo di esaminare, non venne da essa adottato, sebbene l'inventore dimostrasse che, mentre per trasformare nel sistema preferito dalla Commissione i fucili attuali, occorreva una pesa di circa 11 a 12 lire per arma, per la trasformazione nel suo non erano necessarie più di 8 o 9 lire. Questa differenza in numero così grande di fucili da trasformare presentava una economia meritevole di considerazione.

Il sig. Albini accompagnò l'arma da lui inviata alla nostra Commissione con una memoria in cui diceva di aver presentato cartuccie metalliche perchè sono in generale preferite dalle altre nazioni, ma che se si desideravano cartuccie di carta, il suo sistema poteva anche ridursi a quell' uso, il che era pronto a dimostrare con esperienze.

Il detto fucile venne adottato a preferenza di ogni altro per le loro truppe dai Governi del Würtemberg e di Baviera. Pare che anche l'Inghilterra voglia seguire questo esempio.

E l' Italia?

Benedek il già celebre maresciallo, ha subito una nuova disgrazia. Un ladro, penetrato di notte nella sua attuale abitazione di Gratz, lo derubò di tutte quante le sue decorazioni di cui parecchie assai preziose, lasciandone soltanto li astucci e i nastri. La disgrazia è tanto più sensibile pel maresciallo, in quanto che è poco probabile che i Governi, che lo avevano già decorato una volta vogliano ora ripetere nuovamente l'errore.

I martiri di Cornuda del 1848.— La Giunta Municipale di Cornuda ha determinato di fare nel giorno 9 maggio prossimo venturo, una *festa patriottica* in memoria ed onore di coloro che colà caddero pugnando contro lo straniero per l'indipendenza patria nei dì 8 e 9 maggio 1848.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggesi nell' *Epoque*:

Dopo il viaggio del principe Napoleone in Italia, sono venute le voci di alleanza offensiva e difensiva con quel paese. Oggi si va più oltre; si afferma che la maggior parte del materiale(?) della cavalleria italiana è stata ceduta al governo francese.

I redattori dei giornali di Magonza furono chiamati davanti al commissario di polizia per comunicar loro un' ordine del governatore della fortezza, col quale s'ingiunge ad essi di astenersi in avvenire di far menzione di quanto accade nella fortezza, del movimento delle truppe ecc. ecc.

Da Parigi si annuncia che la squadra degli Stati Uniti nel Mediterraneo verrà rinforzata da vari bastimenti che si trovano ora in armamento negli arsenali di Brookyn e Filadelfia. A comandante in capo di questa squadra si dice destinato l' ammiraglio Farragut, uno degli eroi della guerra contro i secessionisti. Questa nomina varrà a comprovare quanta importanza riponga il Governo degli Stati-Uniti nella squadra che ha nelle acque del mezzogiorno d' Europa.

È stato detto che una mano di briganti si è ridotta in Sicilia dalla prossima isola di Malta. Alcuni giornali ufficiosi smentirono la notizia, e la smentì pure il presidente del Consiglio in Parlamento. Però il fatto esiste, quantunque in proporzioni molto minori. I briganti non sbarcano a battaglioni, ma a squadre di cinque, sei, dieci. Di tali squadre parecchie ne giunsero già nella infelice terra, designata alle prove della disperata reazione. *(Gaz. di Milano)*

Scrive il *Pungolo* di Napoli:

Abbiamo notizie sicure che la guarnigione di Civitavecchia non oltrepassa presentemente i mille uomini.

Tutto il disponibile delle forze pontificie venne concentrato a Roma ove la polizia è in grande allarme, temendosi da un momento all'altro lo scoppio di una seria e imponente dimostrazione.

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Vengo assicurato che gli amici del Rattazzi, il Melegari, il Prati, il Capriolo ed altri hanno offerto di battersi in sua vece, il chè risolverà ogni difficoltà.

Si ha da Bukarest, che un greco ha attentato alla vita dell'ex-ministro Giovanni Ghika. L'arma scoppiò in mano all'assassino e lo ferì. S'ignora il motivo di questo attentato. Si ha dalla stessa fonte un racconto un po' misterioso d'un preteso attentato contro la vita del principe reggente. Quest'ultimo si sarebbe veduto spiato da uno sconosciuto e lo avrebbe abbordato sulla pubblica via per chiedergliene il motivo. L'incognito si sarebbe smarrito d'animo, e, arrestato dai soldati del principe, gli avrebbero trovate indosso armi. *(Libertà).*

Si scrive dalle frontiere italiane ai *Debats*:

«Le voci di guerra si rinnovano in Italia; 8 brigate di fanteria e 2 brigate di cavalleria, colla artiglieria necessaria si concentrano a Venezia, e si mettono sul piede di guerra. Si armano le fortezze di Verona e Palmanova.

È probabile che tali preparativi siano fatti contro l'Austria.»

Nulla è più falso di quanto sopra, non esistendo tale armamento che nella fantasia del corrispondente dei *Debats*.

Scrivono da Schio alla *Gazzetta delle Romagne*:

Transitarono da questa città sei individui di nazionalità tedeschi, i quali si spacciavano per naturalisti geologi. Si seppe in appresso che erano sei ufficiali di stato-maggiore prussiano, reduci dal Bellunese e dalla Carnia, ove si erano recati per istudiare quei passi alpini. Giunti alle Valli, piccolo Comune del nostro distretto, si divisero in due drappelli, uno dei quali si diresse alla volta di Recoaro, l'altro seguì la strada militare di Vallarsa per ricongiungersi poscia a Roveredo.

La *Nuova stampa libera*, in un suo carteggio da Vienna, dice che la Francia offerse alla Svizzera, pel caso d' una guerra, un' alleanza. Il presidente federale Fornerod, rispose in termini risoluti, al signor di Banneville che la Svizzera non ismetterà, in nessun caso, la sua politica di neutralità. Questi allora soggiunse che la Francia non avrà nulla a ridire sulla neutralità della Svizzera, purchè la Confederazione sviluppi la *necessaria forza*, per sostenerla contro la Germania; e che a tale scopo la Svizzera debba inviar subito al confine tedesco almeno 50,000 uomini.

La diplomazia francese si sarebbe pronunciata in eguali termini a Vienna, allorchè s'accorse che l'Austria aveva il fermo proposito di tenersi neutrale.

Leggiamo nel *Corriere della Venezia*:

Informazioni che abbiamo ragioni credere di esattissime ci fanno credere che l'onor. Ferrara non farà com'era stato annunziato il 6 maggio la esposizione finanziaria alla Camera dei Deputati. *(r. disp.)*

Vuolsi che l'on. Ferrara stia contrattando una operazione bancaria con una Cassa estera; probabilmente un prestito ipotecato sui beni ecclesiastici. L'onor. Ministro non potrebbe quindi presentarsi alla Camera innanzi di aver concretato questo affare che, ci vien detto, dover essere la base dei provvedimenti che egli intende di prendere sul riordinamento delle finanze italiane.

Da fonte autorevolissima sappiamo che S. M. il Re arriverà in Venezia giovedì 9 corr. verso le ore 8 pomeridiane.

— Leggiamo nel *Diritto*:

Sappiamo da fonte sicura che la salute dell' imperatore Napoleone va ogni giorno deteriorando.

Secondo il trattato postale stipulato fra l'Austria e l'Italia contemporaneamente al commerciale, il porto d'una lettera semplice (cioè di peso inferiore ai 15 grammi) è stato fissato a 30 centesimi. Per ogni lettera non affrancata il ricevente pagherà 60 centesimi. Per raccomandare una lettera si aggiungeranno al porto ordinario 30 centesimi. Campioni di merci, gazzette, e stampati pagheranno pel peso di 40 grammi 5 centesimi. Il peso dei campioni non potrà eccedere a 250 grammi.

Questo trattato non andrà in vigore se non dopo l'approvazione del potere legislativo.

Telegrafia privata

AGENZIA STEFANI

Firenze, 5 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata del 4 maggio.

Si discute il progetto di modificazioni alla legge d'imposta sulla ricchezza mobile, Melchiorre propone che sieno tassate le rendite dello Stato, non essendo giusto che si colpiscano solo i poveri.

Rattazzi osserva incidentalmente che il ministero respinge quell'imposta come fece il Senato e come farà ancora probabilmente. Ora solo è questione di modificare la legge sotto l'aspetto della percezione. Restelli la combatte pure per considerazioni di merito e di opportunità. Avverte che la rendita è in mano del povero quanto del ricco. Dopo alcune osservazioni di Laporta l'emendamento è ritirato. L'art. 5 sulla riscossione della imposta stabilita nella misura del decreto del giugno 1866 viene approvato. Il ministro delle finanze dichiara che dovendo ultimare alcuni accordi, prevede che non potranno terminarsi prima di lunedì, e crede d'interesse pubblico il differire l'esposizione a giovedì. La Camera approva. Approva pure l'art. 6 con emendamenti; e si discutono proposte all'art. 7.

Berlino, 5. La *Gazzetta del Nord* dice a proposito dell'art. 5 del trattato di Praga: «il momento di procedere alla votazione nello Schleswig settentrionale e la estensione di questo voto dipenderanno unicamente dalle deliberazioni della Prussia. La Prussia eseguirà la promessa, ma essa non fa che una domanda assai equa chiedendo che attendasi almeno lo stabilimento definitivo della nuova organizzazione politica.» Lo stesso giornale rispondendo alla *Corrispondenza di Berlino* dice: «La Prussia non ha nè interesse nè intenzione di estendere il programma delle conferenze di Londra oltre al trovare uno scioglimento pacifico della questione del Lussemburgo.»

Parigi, 4. L'Inghilterra propose di ammettere il Belgio e l'Italia alla conferenza di Londra. L'Austria avrebbe acconsentito. È probabile che altre potenze aderiscano.

L'*Etendard* dice che la Russia vi acconsentì. Tratterebbesi ora di ammettere anche l'Olanda. La *Patrie* smentisce formalmente la notizia publicata dal giornale berlinese, la *Posta*, che la nota del *Moniteur* siavi stata inserita in seguito ad osservazioni che Bismark avrebbe fatto al gabinetto francese sugli armamenti in Francia. La *Patrie* dice che il gabinetti di Berlino non fece alcuna osservazione sui pretesi armamenti della Francia.

Firenze, 5. La partenza di Blanc che l'*Italie* diceva incaricato di recare ad Azeglio istruzione per la Conferenza di Londra, è prematura.

Firenze, 5. Elezioni. Ad Alessandria eletto *Rattazzi*, a Savona eletto *Pescetto* a Sala eletto *Ferrara*, a Vittorio eletto *Berti*, ad Acqui eletto *Chiaves*, a Molfetta eletto *Frisari*, a Borgomanero eletto *Peruzzotti*, a Santa Maria eletto *Baracco*, a Bassano eletto *Broglio*, a Treviso ballottaggio fra *Fabris* (voti 296) e *Ferraccini* (voti 57), a Pietrasanta ballottaggio fra *Giorgini* (voti 191) e *Menichetti* (176), a Castiglione delle Stiviere, ball. fra *Corti* (105) e *Giani* (49), a Verolanova ball. fra *Martinengo* (105) *Buffoli* e (94), ad Andria *Ferrara* (389) e *Majocchi* (87), a Bozzolo ball. fra *Villari* (93, e *Aporti* (92), a Napoli ball. fra *Noli* (200) e *Pandola* (160) Idem ball. fra *Giordano* e *Consiglio*, Idem. ball. fra *Cosenz* 77) e *De Martino* (71) Idem. ball. fra *Ruggero* (197), e *Arezzana* (189). Cosenza ball. fra *Andreotti* (267) e *Guicciardi* (202).

Bruxelles 6. Un telegramma da Berlino all' *Independance belge* annunzia che la Prussia ha aderito alla proposta dell' Inghilterra di ammettere il Belgio e l' Italia alla Conferenza. L' Inghilterra fece osservare che l' invito indirizzato all' Italia non implicava punto una estensione nel programma della Conferenza.

Parigi 5. I giornali considerano come certa l'ammissione del Belgio e dell' Italia alla conferenza. Il linguaggio dei giornali è generalmente pacifico. L' *Etendard* dice che nei circoli politici ritiensi che tutte le grandi Potenze si sono poste definitivamente d' accordo.

Bruxelles 5. L'*Etoile* annunzia che la commissione militare adottò la proposta di fissare il contingente annuo a 13 mila uomini invece di 10 mila; adottò pure di ammettere l'esonero avanti il sorteggio.

Parigi 5. *Il Constitutionnel* annunzia che il re e la regina del Belgio, la regina del Portogallo, il principe di Galles, il principe e la principessa di Prussia sono attesi a Parigi fra pochi giorni. Annunziasi pure assai prossimo l' arrivo dell' imperatore di Russia con due figli. Arriverebbero eziandio l' imperatore e l' imperatrice d' Austria. Assicurasi che il re di Prussia, la regina e il re di Spagna, il Vicerè d' Egitto abbiano anch' essi intenzione di visitare Parigi.

Madrid 5. Seyas fu nominato presidente del Senato.

Firenze 5. L' *Opinione* annunzia che il senatore Torelli fu nominato prefetto a Venezia.

Firenze, 4. Bertinatti attualmente ministro a Washington fu nominato ambasciatore a Costantinopoli.

York, 2. I juaristi annunziano essersi impadroniti di Queretaro. È morto Miramon.

Londra, 4. Disraeli consultò i colleghi sul voto di jeri della Camera. Essi opinarono doversi deferire alla decisione della Camera.

Dresda, 4. La Camera dei Deputati approvò il progetto di costituzione della Germania del nord con voti 67 contro 6.

Madrid, 3. Al Senato il marchese Molino domanda se il Governo conosce l'articolo d'un giornale spagnuolo che offende Miraflores. Gonzales Bravo risponde affermativamente e soggiunge che penserà se può accettare l' interpellanza in proposito. La Camera dei Deputati approvò la legge sul reclutamento.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 5 maggio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 754.2	mm 753.5	mm 754.5
Umidità relativa . . .	0.57	0.44	0.65
Stato del Cielo	sereno	sereno	sereno
vento direzione	—	—	—
vento forza	—	—	—
Termometro centigrado	13.1	17.6	14.7

Temperatura massima 20.2, minima 7.4

Pioggia caduta	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	3	4
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	68.37	68.40
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	97.—	97.—
Consolidati inglesi	91 1/8	91 1/4
Italiano 5 per 0/0	49.10	49.55
» » fine mese . . .	49.10	49.70
» » 15 corr. . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	381	373
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	233	237
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	67	70
» » » Lomb. Ven. .	391	390
» » » Austriache .	391	391
» » » Romane . .	70	68
Obbligazioni.	115	114
Austriaco 1865	313	316
id. In contanti	320	320

Borsa di Venezia
Del 4 maggio

Cambi	Sconto		Corso medio
Ambugo 3.m d. per 100 marche	2 1/2	fior.	75.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	85.20
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	85.10
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	85.25
Londra » » » 1 lira st.	3	»	10.17 1/2
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.45
Sconto.	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0/0	da fr.	47.80	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb.	»	—.—	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	»	—.—	»	—.—
» 1859	»	—.—	»	—.—
» Austr. 1854	»	—.—	»	—.—
Banconote Austr..	»	78.12	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it.	»	21.85	»	—.—

Valute

Sovrane	a Fior.	14.04
da 20 Franchi	»	8. 6 1/2
Doppie di Genova	»	31.97
» di Roma	»	6.89

Borsa di Trieste.
del 4 maggio

Augusta	da	110.—	a	—.—
Amburgo	»	—.—	»	—.—
Amsterdam	»	—.—	»	—.—
Londra	»	131.—	»	130.50
Parigi	»	52.10	»	51.65
Zecchini	»	6.17	»	6.16
da 20 Franchi	»	10 50	»	10.47
Sovrane	»	13.08	»	13.05
Argento	»	129.—	»	128.50
Metallich.	»	58.75	»	—.—
Nazion.	»	70.75	»	—.—
Prest. 1860	»	83.75	»	—.—
» 1864	»	73.50	»	—.—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	—.—	»	—.—
Cred. mob.	»	168.50	»	—.—
Sconto a Trieste	»	4.—	»	4 1/2
» a Vienna	»	4.1/4	»	4 3/4
Prestiti Trieste . .		—.—	—.—	—.—

Borsa di Vienna

		3	4
Pr. Nazionale . .	fior.	70.60	70.30
» 1860 con lott. .	»	83.20	83.40
Metallich. 5 p. 0/0	»	58.50 60.25	59.60 60.—
Azioni della Banca Naz.	»	714.—	718.—
» del cr. mob. Aust.	»	168.—	169.50
Londra	»	131.60	131 20
Zecchini imp. . . .	»	6.20	6.20
Argento	»	129.75	129.50

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 1973 p. 3

EDITTO.

Per gli effetti di cui il parag. 813 e seg. del Cod. Civ. si prefigge comparsa dei creditori verso l'eredità Dom. Bodato Soligo del fu Giovanni di Somprado nel giorno 29 Maggio p. v. alle ore 9 ant.

Aviano 4 Aprile 1867.

Dalla R. Pretura
CABIANCA

N. 3368 p. 2

EDITTO

Ad istanza di Paolo fu Cipriano Rossi di Amaro esecutante, contro Gio. Batta fu Giusto Prodorutti debitore pure di Amaro e creditori inscritti avrà luogo nelli giorni 16 e 24 Maggio e 5 Giugno p.i v.i alle ore 10 antim. alla Camera I. un triplice esperimento d'asta per la vendita della metà competente al debitore delle seguenti realità in circondario ed in mappa di Amaro.

1 N. 770 a arativo di pert. 1:58 rend. l. 5:49 stimato . . . . Fior. 156:30
2 Prato Molinis alli N.i 774 di pert. 2:30 rend. l. 5:78 — 775 di pert. 1:25, rend. l. 1:25., — 776, e di pert. 2:09, rend. l. 5:45 stimato 311:30

Condizioni

1. I beni saranno venduti per una metà tutti e singoli a prezzo non inferiore della stima, e cioè di metà dell'importo come sopra nelli primi due esperimenti, e nel terzo a qualunque prezzo bastevole a soddisfare i creditori inscritti fino al valore di stima.
2. Gli offerenti depositeranno previamente il decimo.
3. I deliberenti pagheranno entro dieci giorni.
4. L'esecutante assolto dal deposito e pagamento fino al Giudizio d'ordine e così pure il creditore inscritto signor Francesco Micoli.
5. Le spese di delibera e successive a carico del deliberatario, a le altre liquidande si pagheranno anche prima del Giudizio d'ordine all'esecutante, od al suo procuratore avvocato Grassi.

Si pubblichi all'Albo Pretorio, nella piazza di Amaro, e per tre volte nel «Giornale di Udine.»

Dalla R. Pretura.
Tolmezzo 28 Marzo 1867.
Il Reggente
CICOGNA.

N.o 2495. p. 1.

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito all'istanza 8 gennaio 1867 N.o 188 di Antonio q. Giovanni Cudicio e di lui figli minori da esso rappresentati contro Simaz Andrea, Giovanni e Giuseppe fu Stefano, nonchè contro i creditori iscritti nella stessa apparenti ed in relazione al protocollo odierno a questo numero ha fissato i giorni 25 maggio 1.o e 15 giugno p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo Ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realità in calce descritte alle seguenti

Condizioni:

1.o I beni stabili saranno licitati separatamente, e come descritti sotto i rispettivi numeri progressivi.

2.o Gli oblatori per essere ammessi ad offrire dovranno previamente depositare a mani della Commissione tenente l'Asta il decimo del valore attribuito nella stima Giudiziale 25 giugno 1864 N.o 9054 alla casa per cui si faranno oblatori.

3.o Ai due primi sperimenti d'asta non avrà luogo delibera a prezzo inferiore di detta stima, ed al terzo a qualunque prezzo, sempre che valga al pagamento di tutti i creditori prenotati sulla cosa da deliberarsi.

4.o Il prezzo intero di delibera dovrà depositarsi in seno di questo giudizio entro giorni venti decoribili dall'intimazione al deliberatario del Decreto approvante la delibera: nel caso di difetto sarà questa irremissibilmente nulla, il deliberatario perderà il deposito fatto giusta la condizione al N.o 2; e questo deposito avrà la sorte del prezzo ricavabile da nuova subasta.

5.o Ogni realità stabile s'intenderà venduta per la detta superficie giusta la detta stima, ma però nel solo stato in cui sarà per trovarsi al momento in cui il deliberatario otterrà la relativa immissione Giudiziale in possesso; il deliberatario poi s'intenderà assuntore e responsabile di ogni censo od altro aggravio inerente, non iscritti nei Registri Ipotecarj.

6.o Qualunque fossero le evvenienze gli Esecutati non saranno tenuti ad alcuna responsabilità o garanzia verso il deliberatario.

Descrizione

dei beni stabili dei quali chiedesi come sopra l'Asta, siti nel Circondario frazionale di Senza Comune censuario di S. Leonardo.

1.o Casa colonica in mappa al n. 1705, della superficie di cen. pert. 0.03 colla rend. cens. di a.L. 3.60. che nella stima giudiziale 25 giugno 1864 n. 9054 fu valutata fior. 150:50.

2.o Stalla con Fienile in mappa al n. 1673 ditandosi sopra porzione di Corte al mappa al n. 1671 della superficie di cens. pert. 0.05 colla cens. rend. di a.L. 2.52 e valutata in detta stima fior. 50.00

3.o Frutteto detto Navarne in mappa al n. 1662, della superficie di cens. pert. 0.03 colla rend. cens. di aL. 0.10 e valutato in detta stima fior. 13.

4.o Coltivo da vanga ar. vit. detto Poduasto in mappa al n. 1658, della superficie di cens. pert. 2.00 colla rend. cens. di aL. 4.70 valutato in detta stima fior. 245.68.

5.o Coltivo da vanga ar. vit. con particella prativa, detto Vincigh in mappa al n. 1619 e 1622 dell'unita superficie di cens. pert. 1.78, colla rend. c. di aL. 2.84 valutato in detta stima fior. 177.44.

6.o Coltivo da vanga arb. detto Podpujam in mappa al n. 4297 della sup. di cens. pert. 0.58 con la rend. cens. di aL. 0.38, valutato in detta stima giudiziale fior. 54.

7.o Prato con roveri di alto fusto detto Podpujam in mappa al n. 1601 della sup. di cens. pert. 3.20 con la rend. cens. di aL. 1.03, valutato in detta stima giudiziale fior. 100.50.

8.o Prato boscato forte con castagni detto Osniedach in mappa al n. 1809 e al 1810 della sup. di cens. pert. 4.11 colla rend. cens. di aL. 1.11, valutato in detta stima fior. 91.

9.o Bosco ceduo forte con Castagni d. Zamcam in mappa al n. 1827 di c. p. 2:70 colla r. c. di austr. lire 1:30, valutato in detta stima fior. 63:26.

10.o Prato con frutti, soari, e castagni d. Cras in mappa al n. 4324 della sup. di c. p. 0.69 colla c. r. di austr. lire 1.08, valutato in detta stima fior. 54.00.

11.o Bosco ceduo forte d. Poderaz. in mappa al n. 1807, della sup. d. c. p. 1.32, colla c. r. di austr. lire 0.36, valutato in detta stima fior. 41.50.

12.o Prato d. Zarociam in mappa al n. 1759 della sup. di c. p. 2.21, colla r. c. di austr. lire 1.10 valutato in detta stima fior. 50.00.

13.o Prato d. Zacatam in mappa al n. 3528 della sup. di c. p. 2.30, colla r. c. di austr. lire 2.84, valutato in detta stima fior. 63.00.

14.o Prato d. Urhudiguerrui in mappa al n. 3539 della sup. di c. p. 3.09, colla r. c. di austr. lire 2.84, valutato in detta stima fior. 121.56.

15.o Prato con castagni d. Naplaine in mappa al n. 3516, di c. p. 0.37, colla r. c. di austr. lire 0.34, valutato in detta stima fior. 28.50.

16.o Prato d. Navrisi, in mappa al n. 4313 della sup. di c. p. 1.27 colla r. c. di austr. lire 1.17 valutato in detta stima fior. 64.00.

17.o Pascolo d. Podrazzam - Naravane in mappa al n. 3403, della sup. di c. p. 5.98, colla r. c. di austr. lire 0.36 valutato in detta stima fior. 59.46.

Il presente si affigga in quest'Albo Pretorio nei luoghi soliti e s'inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine.»

Il Pretore
ARMELLINI.

Dalla R. Pretura Cividale 11 marzo 1867

S. Sgobaro

N. 500 I.

REGNO D'ITALIA

PROVINCIA DI UDINE—DISTRETTO DI GEMONA

IL MUNICIPIO DI ARTEGNA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il 25 Maggio 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll'annuo stipendio di Italiane Lire 740:74.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti ricapiti.

1. Fede di nascita.
2. Certificato Medico di sana e robusta costituzione.
3. Dichiarazione di essere sudditi del Regno.
4. Patente di idoneità a sostere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Si fa presente a norma degli aspiranti che l'eletto potrebbe pur anco coprire il posto di Segretario del Consorzio del Bosso al qual posto è fissato l'onorario di franchi 148:15.

Dal Municipio di Artegna li 2 Maggio 1867.

Il Sindaco
PIETRO ROTA
La Giunta
Leonardo Comini — Dom. Mattiussi.